



Venezia '98

Presentata ieri la LV Mostra del cinema che si svolgerà dal 3 al 13 settembre. Laudadio chiude la polemica sulla sezione saltata: «Sono ben 14 i nostri titoli»

ROMA. Parte bene Venezia 55, che aprirà il 3 settembre con lo Spielberg in odor di capolavoro *Saving Private Ryan*. Felice Laudadio è stanchissimo - beato lui: ha passato tutta la notte al telefono con Warren Beatty - ma pare rilassato e perfino conciliante. Quanto all'organizzazione, che a Venezia è sempre stata una nota un po' dolente, stavolta, con la nuova Biennale, appare teutonica: programma definito al 99%, date già fissate, una sigla (firmata da Giancarlo Soldi) già pronta. E il neopresidente della Fondazione, Paolo Baratta, che fa della «gentilezza» un biglietto da visita e dell'efficienza un simbolo.

Perfino i patemi sulla sezione scomparsa sembrano fuggiti. Chi si aspettava la rissa, resta deluso. È vero che non avremo il promesso Meridiano italiano - che il curatore peraltro considera una specie di ghetto, un'area protetta per cineasti a rischio - ma il cinema azzurro, «in netta ripresa», si dimostra ben rappresentato con 14 titoli di cui tre in concorso. I quali sono, come s'era anticipato, *L'albero delle pere* di Francesca Archibugi, che apre la competizione il 4 assieme a *Bulworth* di Beatty, *I piccoli maestri* di Daniele Luchetti e *Così ridevano* di Gianni Amelio. Poi però troviamo italiani ovunque: in «Prospettive» che punta sulla ricerca di linguaggi mettendo insieme lo spirito della Quinzaine e quello di Un certain regard (Enzo D'Alò, Donatella Maiorca, Marco Turco, Matteo Garrone, Ugo Chiti, Mario Orfini); nelle «Notti & stelle» (Luciano Ligabue); Fuori concorso (i Tavian, Sordi, Michele Placido, Peter Del Monte).

Neppure, all'affollatissima conferenza stampa di ieri mattina, il cinema italiano era latitante. C'era, ad esempio, l'ex direttore Gillo Pontecorvo. E c'era anche Carlo Lizzani. Il quale, in veste di presidente dell'Anac, ha smorzato la polemica della settimana scorsa - a dire il vero scaricando un po' troppo la colpa sui giornali, che si sono limitati a riportare allarmate dichiarazioni degli autori - ma ha negato che sollevare il caso sia stata una gaffe: «Magari è vero che i film di quella sezione vengono visti solo dagli italiani ma a noi va bene lo stesso. Perché regista, nel bene e nel male, lo stato del nostro cinema», ha replicato a Laudadio in nome degli autori. E più tardi l'Anac ha lanciato una proposta, lasciare che questo spazio «fertile e vitale per il cinema indipendente» sia gestito direttamente dalla neonata Agenzia di promozione della nostra produzione. Più aspro, come vi raccontiamo qui sotto, Nico Cirasola. Ma è comprensibile: il suo *Bassa marea* è uno dei dieci film rimasti fuori. Un altro è *Onorevoli detenuti*, su Tangentopoli; e siccome qualche malizioso ha sospettato, dato il tema, che ci fossero sotto chissà quali cautele politiche, il regista Giancarlo Pianta ha mandato una specie lettera di solidarietà al curatore dissociandosi da eventuali strumentalizzazioni.

Auto-escluso, invece, Francesco Laudadio, autore di uno dei ventuno mediometraggi che compongono l'Alfabeto italiano volu-

MAGARI NON avrà un «progetto culturale», come lamenta alla sua maniera da Taormina il creativo Enrico Ghezzi, ma la Mostra di Venezia può vantare se non altro un solido timoniere. Mettendo da parte le asprezze polemiche (e caratteriali) dello scorso settembre, Felice Laudadio è arrivato quasi indenne alla faticosa conferenza stampa. Con una sorpresa in serbo: il menù del festival giorno per giorno, in modo da permettere ai cinefili, con largo anticipo, di individuare il periodo migliore per «battere» il Lido. Del resto, che cosa significa avere un «progetto culturale» oggi che i festival di cinema - almeno i più ricchi e prestigiosi - rispondono inevitabilmente alle medesime logiche? Da Venezia, da Cannes, da Berli-

IL COMMENTO

Tutto ok ma l'Asia dov'è?

MICHELE ANSELMI

no, perfino da Locarno, ci si aspetta nell'ordine: 1) la scoperta di nuovi talenti, provenienti se possibile da aree geografiche poco frequentate o scovate nelle fila del cinema cosiddetto indipendente; 2)

la presenza di maestri non «ingessati», insomma capaci ancora di stupire e di annullare qualsiasi sospetto di pigra cortesia nei loro confronti; 3) una certa mondanità di natura hollywoodiana, utile a mobilitare la stampa e la tv per controbilanciare la supposta severità del cinema d'autore più propriamente inteso; 4) una fantasiosa gestione degli eventi, in modo da intrecciare cinema «alto» e cinema «basso», fuori dai vecchi steccati estetici, con un occhio alle dinamiche sociali più aggressive; 5) una severa gestione dei premi, perché non c'è niente di peggio dei festival che moltiplicano i riconoscimenti e praticano l'ex-aequo. Cinque punti semplici, sui quali non dovrebbe essere difficile trovare l'accordo tra pubblico e critica.

Ebbene, almeno sulla carta, la 55esima Mostra di Venezia - la seconda e forse ultima gestita da Laudadio - parte sotto i migliori auspici. Il cinema italiano, presente in varie forme con ben 14 titoli inclusa la Settimana della critica, avrà perso la sezione tricolore «Meridiano», annullata dal curatore tra i malumori dell'Anac, ma farà la parte del leone durante gli undici giorni: in concorso ci sono tre cavalli di razza come Luchetti, Amelio e Archibugi, fuori gara autori come i fratelli Tavian, Placido e Del Monte, e poi esordienti (Marco Turco e Luciano Ligabue), cineasti atipici (il drammaturgo Ugo Chiti e Matteo Garrone) o recuperati dopo lungo silenzio (Mario Orfini e Claudio Caligari). Non mancano, sul fronte internazionale, i nomi che fa sempre piacere ritrovare al Lido: Spielberg e Allen, innanzitutto, ma anche Spike Lee, Abel Ferrara, Steven Soderbergh e Bob Rafelson, per restare agli americani; e poi i francesi Rohmer col suo «racconto d'autunno» e il veterano LeLouch con immaneabile consorte, l'iraniano Mohsen Makhmalbaf con i suoi due piccoli attori ciechi, il serbo-bosniaco Emir Kusturica atteso da sempre, l'argentino Solanas e il portoghese Botelho che non guastano mai. Purtroppo manca all'appello l'Asia, il continente che ha rivoluzionato in questi ultimi anni il concetto stesso di cinema d'autore, ma si sa che la Cina, il Giappone e Hong Kong sono più sensibili alle sirene di Cannes... Sicché appare di una cautela perfino eccessiva la noterella che Laudadio ha apposto in fondo al programma, laddove si legge: «Ad evitare equivoci o malintesi occorrerà precisare che un certo numero di film attesi e ricercati dal curatore (Tomatore, Bertolucci, Scala, D'Alatri, Kaige, Demme, Malick...) si sono rivelati non pronti o non disponibili». Dispiace che non siano al Lido, ma perché scusarsene?



Italiani fuori dal ghetto

In alto, Sofia Loren a Venezia negli anni Sessanta. A destra, Stefania Rocca in «Violò». In basso, Warren Beatty e Felice Laudadio



Scola presiede la giuria, Leoni a Sofia e Wajda

succedeva da un bel po' - alla guida di otto personaggi non necessariamente cinematografici, come si usa ormai in ogni festival che si rispetti, ma in prevalenza sì. E sono il brasiliano Héctor Babenco, il lituano Sharunas Bartas, l'americana Kathryn Bigelow e il tedesco Reinhardt Hauff, tutti registi, la critica francese Danièle Heymann, il produttore anglo-indiano Ismail Merchant (lavora stabilmente con Ivory), lo scrittore cileno Luis Sepúlveda, l'attrice e regista britannica Tilda Swinton, già icona di Derek Jarman. Dovranno trovare per forza un accordo, perché gli ex aequo, ormai dall'anno scorso, sono banditi. Ma Scola sarà anche co-protagonista dell'omaggio alla Leonessa Sofia Loren, che ha scelto di far rivedere ai festivalieri, tra i tanti suoi film, proprio l'intenso *Una giornata particolare*. Mentre Fanny Ardant, tra i protagonisti della *Cena* nel ruolo di Flora, la proprietaria di un ristorante romano, ha accettato di consegnare il premio Mastroianni. L'altro Leone alla carriera è Andrej Wajda, grande regista polacco che riproporrà *Terra promessa*, sempre in apertura del festival. Mentre di Michelangelo Antonioni, che riceve il premio Pietro Bianchi, si rivedrà un episodio de *I vinti*.

ROMA. La cena non è ancora pronta. Peccato. Ma Ettore Scola sarà comunque alla Mostra del cinema, anche senza il suo nuovo film. E da protagonista. Un presidente della giuria italiano - non succedeva da un bel po' - alla guida di otto personaggi non necessariamente cinematografici, come si usa ormai in ogni festival che si rispetti, ma in prevalenza sì. E sono il brasiliano Héctor Babenco, il lituano Sharunas Bartas, l'americana Kathryn Bigelow e il tedesco Reinhardt Hauff, tutti registi, la critica francese Danièle Heymann, il produttore anglo-indiano Ismail Merchant (lavora stabilmente con Ivory), lo scrittore cileno Luis Sepúlveda, l'attrice e regista britannica Tilda Swinton, già icona di Derek Jarman. Dovranno trovare per forza un accordo, perché gli ex aequo, ormai dall'anno scorso, sono banditi. Ma Scola sarà anche co-protagonista dell'omaggio alla Leonessa Sofia Loren, che ha scelto di far rivedere ai festivalieri, tra i tanti suoi film, proprio l'intenso *Una giornata particolare*. Mentre Fanny Ardant, tra i protagonisti della *Cena* nel ruolo di Flora, la proprietaria di un ristorante romano, ha accettato di consegnare il premio Mastroianni. L'altro Leone alla carriera è Andrej Wajda, grande regista polacco che riproporrà *Terra promessa*, sempre in apertura del festival. Mentre di Michelangelo Antonioni, che riceve il premio Pietro Bianchi, si rivedrà un episodio de *I vinti*.

Mostra più snella E il Lido ritorna passerella da star

to da Minoli e ricco di contributi illustri. Essendo fratello di Felice, ha preferito declinare l'invito. E la cosa ha suscitato nella platea un momento di ilarità. Come la battuta su Valeria Marini, «sorprensamente brava come attrice» negli Incontri proibiti di Alberto Sordi. Qui la precisazione di Laudadio, dopo la disastrosa esperienza delle anguille in Laguna in era Pontecorvo, suona veramente ironica.

Il caso Bambola, dunque, non dovrebbe ripetersi. E la bella Valeria sarà una delle molte dive in Laguna, con Emmanuelle Béart e Sandrine Bonnaire, Emily Watson e Catherine Deneuve, Emmanuelle Seigner e Andie Mac Dowell, Maria Grazia Cucinotta e Asia Argento. Per tacere delle giurate Kathryn Bigelow o Tilda Swinton. Quanto al programma, ottanta film di cui cinquantasette in prima assoluta, senza contare «corti» e opere in video, è di tutto rispetto anche se prosciugato all'osso: un 50% in meno dall'anno passato. Laudadio, e i suoi esperti, ne hanno visti circa seicento, alcuni definiti addirittura non classificabili con cortese invito a non candidarsi più. Il lavoro è stato intenso ma liberato dai «problemi organizzativi e tecnici dell'anno scorso». E senza compromessi: «Ne ho fatti solo tre, ma non li dico», confessa il curatore. Sarà divertente indovinare

quali sono.

È varia la geografia di Venezia 55. In concorso ci sono diciannove film: britannici e iranesi, portoghesi e rumeni, irlandesi e jugoslavi o spagnoli. Presenti in forze gli States e la Francia, tornano in pista i tedeschi (addirittura chiude una commedia di Doris Dörrie) e i sudamericani. Scompaiono quasi gli orientali mentre i nordici, danesi in testa, se li è presi tutti Cannes. Molte assenze, comunque, sono giustificate: «I film che non ci sono non sono pronti», precisa Laudadio e, a scanso di equivoci, fa distribuire persino un elenco dei titoli mancanti, tra cui Michalkov, Bertolucci, Dario Argento, Tim Roth, Terence Malick. Non vedremo neanche la cena di Scola, ma il regista sarà lo stesso a Venezia, come presidente della giuria.

Confermati i due Leoni alla carriera per Sophia Loren e Andrej Wajda. In apertura, il festival il «omaggerà» riproponendo una giornata particolare e Terra promessa. Tramontato, purtroppo, Sean Connery: un quotidiano ha dato per certa la cosa e lui non ha gradito. Chissà se si farà in tempo a sostituirlo. C'è chi dice che Robert Redford potrebbe cogliere l'occasione per aggiungere al menù il suo post-western *L'uomo che sussurrava ai cavalli*. Speriamo.

Cristiana Paternò



GLI OSPITI ILLUSTRI

Da Hanks a Beatty tanti divi

Cucinotta e Laura Morante, Greta Scacchi e Milla Jovovich, Denzel Washington (ma non Spike Lee). Verranno anche Jim Carrey con Peter Weir, James Caan e Jennifer Lopez, George Clooney e Steven Spielberg considerato addirittura il nuovo Kubrick, Claude Lelouch con la moglie Alessandra Martines e con Pierre Arditi, James Ivory con Barbara Hershey e Kris Kristofferson, i fratelli Tavian con Sabrina Ferilli e Antonio Albanese, Sordi e la sua musa Valeria Marini, Kenneth Branagh in veste di alter ego di Woody, Senta Berger e le francesi Emmanuelle Béart e Sandrine Bonnaire, Sean Penn con sua moglie Robin, Asia Argento con Christopher Walken e Willem Dafoe, Meryl Streep e Catherine Deneuve, il rocker Ligabue e Francesco Guccini che fa una parte in «Radio freccia». Moltissimi, come si vede, anche gli italiani, tra cui pure Fabrizio Bentivoglio, Kim Rossi Stuart, Sergio Rubini e Giovanna Mezzogiorno. Wim Wenders porterà al festival un documentario sulla musica cubana e verrà pure Fanny Ardant. Per consegnare il neonato premio Marcello Mastroianni a una promessa della recitazione. Mentre Carlo Verdone ha assicurato che parteciperà alla serata in onore dei 78 anni dell'inossidabile Albertone.



LA POLEMICA

Cirasola (escluso) protesta

Vorrà dire che la prossima volta ci faremo passare per stranieri, magari per albanesi». Motivo del contendere il nuovo film, naturalmente autofinanziato (o quasi) e girato tra le campagne di Ostuni, Fasano e Bari, del pugna regista di «Da do da». Il quale interpreta il ruolo di un «bizzarro e stralunato antemista, Fefè, che gira tra le case di un borgo contadino insieme al suo fedele e muto assistente». La sua, continua Cirasola, è una sorta di sacra missione: «Catturare le immagini del paradiso dell'etere e incanalare nell'Inferno delle case dei telespettatori». Già animatore qualche anno fa del cosiddetto «Salon des refusés» (una mini-rassegna autogestita dei film rifiutati dall'allora direttore Pontecorvo), l'autore pugliese ha ricordato, sfidando l'insolenza crescente dei presenti, che la Mostra dovrebbe guardare con maggiore rispetto al lavoro degli indipendenti. Laudadio, impegnato a non perdere la calma, ha risposto di aver visto con attenzione almeno mezz'ora di «Bassa marea», lasciando ai suoi cinque selezionatori (Silvestri, Iarussi, Young, Razzini, e D'Agostini) il compito di completare la visione del film.

Mi.An.